

**Card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
incontro di catechesi al Giubileo dei Giovani**

Chiesa Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, Roma 30 luglio 2025

Tema: SCOPERTA («Per chi sei!»)

¹In principio Dio creò il cielo e la terra.

*²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.*

*²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

(Gen 1, 1. 27-28)

Il testo della Genesi ci può accompagnare a cogliere che siamo in ricerca, non solo perché giovani, ma perché donne e uomini. Ci può essere di aiuto a vedere che tutta la nostra esistenza può essere compresa come una continua scoperta.

L'inizio della Bibbia ci vuole dire che Dio è all'origine di ogni essere umano, di te e di me; e che io sono così importante ed unico, perché sono in grado di ascoltare la voce di Dio e di parlare con Lui.

C'è qualcosa di semplice che siamo chiamati perciò a scoprire, di giorno in giorno, fino alla fine della nostra vita: che siamo cioè delle creature, che non ci diamo la vita da soli, che siamo finiti, che siamo proprio per questo fragili, vulnerabili, e che non siamo onnipotenti. È qualcosa che ci può fare del bene, soprattutto oggi, soprattutto a delle ragazze e a dei ragazzi giovani. Viviamo infatti in un contesto nel quale è possibile sentire addosso una pressione che ci fa del male, che ci paralizza invece che farci vivere. Si possono concentrare su di noi attese irrealistiche, dalla scuola allo sport, dalle amicizie al modo in cui spendiamo il tempo libero, dalla nostra stessa famiglia agli ambienti parrocchiali o di chiesa. Può essere che anche lì ci sentiamo investiti di attese che pretenderebbero che fossimo perfetti, sempre capaci della massima prestazione, quasi onnipotenti.

È un messaggio di pace e di gioia quello che proviene dalla prima pagina della Bibbia. Siamo solo delle creature, finite, limitate, bisognose di tutto per sopravvivere. Anche se è proprio a noi che Dio rivolge la parola. Ed è questo il motivo della nostra più profonda dignità. Il nostro valore non è tanto dato da quel che siamo capaci di fare e realizzare, quanto dal fatto che Dio ci rivolge la parola, fa del nostro cuore uno scrigno nel quale deporre la sua parola. C'è un bellissimo testo, sempre nell'Antico Testamento, in cui Dio dice all'uomo che ha deposto la sua parola sul suo cuore. Un maestro dell'antichità si chiedeva: perché sul cuore e non dentro il cuore? E la sua risposta è davvero

avvincente. Perché Dio non vuole forzare il cuore dell'uomo. Lui pone la sua parola sul cuore, non dentro. Spetta all'uomo, quando vuole e lo desidera, aprire il suo cuore e far penetrare la parola di Dio dentro, e vivere di essa.

Ma la Bibbia, se la prendiamo nel suo insieme, ci fa intravedere qualcosa di ancora più ricco e affascinante. Quando Dio crea l'uomo, pensa già a Gesù, il suo Figlio fatto uomo; e allora ha creato me e te, per essere figlio e figlia di Dio. Ed è questo un altro motivo di scoperta. Siamo chiamati a scoprire che siamo figli di Dio e che Dio è nostro Padre, Colui che ci dà vita e ci ammette ad essere suoi figli.

Gesù ci rivela che siamo figlie e figli di Dio e che questa notizia è, per noi, fonte di gioia indicibile. Ed è in effetti così. A volte ci possiamo sentire un po' orfani nella vita, soprattutto oggi. Di tanto in tanto penso che una delle grandi fatiche nell'essere giovani in questo nostro tempo stia nel fatto di non avere grandi esempi di persone adulte e autorevoli davanti a voi. Non sempre il mondo degli adulti dà la sensazione di rappresentare un punto di riferimento solido per la crescita dei più giovani. Ci sono uomini e donne adulti che fanno di tutto per apparire giovani, come se avessero l'età dei loro figli. Ci sono persone di età avanzata, che hanno anche delle grandi responsabilità nel mondo del lavoro, della scuola, dell'università o della politica, che si comportano come degli adolescenti mai cresciuti. Qualche volta mi vergogno un po' nel vedere che molti di noi adulti possono apparire litigiosi, ripiegati su sé stessi, incapaci di guardare alle generazioni che verranno o di dare sicurezza affettiva ai propri figli. In questo contesto è davvero una bella notizia sentire da Gesù che le nostre radici sono comunque solide: perché siamo radicati con Gesù, il Figlio, nel Padre. Perché niente e nessuno è capace di strapparci dalle mani del Padre, dalle quali siamo abbracciati insieme al suo Figlio. Perché portiamo in noi l'immagine di Gesù e siamo chiamati ad essere una cosa sola con Lui.

Ma c'è una seconda considerazione che possiamo fare. Scoprire tutto questo ci permette di vederci e conoscerci meglio. Noi siamo immagine di Gesù, che è l'immagine più vera di Dio. Siamo figli di Dio, in Lui e con Lui. Ed è per questo che non c'è nulla in questo mondo che ci può soddisfare fino in fondo e che tutto è davvero fonte di gioia solo se la viviamo in Lui, nella sua compagnia. È un'esperienza che possiamo fare mille volte. Ci sembra che la nostra felicità stia nel cellulare nuovo, nel tatuaggio, nel vestito alla moda, nell'esame dato... e poi scopriamo che quella gioia si consuma in un istante. È come se nulla fosse all'altezza dei nostri desideri e del nostro cuore. È come se fossimo attratti da qualcosa di sempre più grande, per il semplice motivo che le nostre radici sono nel cuore del Padre.

Ma se noi siamo creati ad immagine di Gesù, come figli di Dio in Lui, allora c'è un'altra realtà molto bella che siamo chiamati a scoprire di giorno in giorno. La realtà più profonda degli altri, di chi incontriamo, di chi conosciamo e di chi non conosciamo, di coloro che ci sono più vicini e simpatici e di quanti sentiamo invece distanti o meno affini a noi. Chi sono gli altri? Non solo dei *competitors*, non sono un ostacolo alla mia felicità, sono piuttosto dei fratelli e delle sorelle.

Possiamo rifletterci un istante. Se la nostra vocazione è di essere figli nel Figlio e fratelli tra di noi, non possiamo pensare che la nostra gioia sia rintracciabile fuori dalle relazioni o in qualsiasi genere di relazione. A volte è così impellente il nostro desiderio di trovare felicità e gioia che possiamo andarla a cercare in relazioni sbagliate, tossiche, non vitali e non libere. Se ci collochiamo in questo

orizzonte, dovremmo vedere meglio anche la necessità di fare un po' di ordine nella nostra vita, individuando bene dove si trovi la gioia vera e diventando capaci di giudicare alla sua luce tutti gli aspetti della nostra esistenza. A volte potremmo invece essere tentati di cambiare continuamente, così come potremmo faticare a darci delle priorità e a stare sulle cose che abbiamo scelto e facciamo, ad avere una prospettiva chiara. Se scopriamo che la nostra vera gioia è essere amati e amare come figli e fratelli, ciò ci farà percepire con lucidità che è alla luce di questo orizzonte e di questo disegno di relazioni e di amore che dobbiamo collocare tutti gli aspetti della nostra vita: i progetti lavorativi, gli esami da sostenere, le relazioni da scegliere, le scelte decisive da compiere. Le esperienze che vivo, così come le diverse dimensioni della mia vita non sono "pezzi fuori da tale disegno": sono preziosi e fondamentali solo se non diventano degli "assoluti", solo se li inscrivo nella consapevolezza che la vera gioia la trovo nell'essere figlio e fratello.

Il racconto della creazione ci dice poi che siamo chiamati a scoprire anche questo mondo che abitiamo e dentro il quale siamo collocati. Non siamo chiamati a scoprire solo noi stessi e gli altri: siamo chiamati anche a scoprire il mondo, in cui Dio ci ha collocati.

Dio chiede all'uomo di prendersi cura del creato, di custodirlo. Questo significa che l'uomo deve prendersi la responsabilità anche di trasformare l'esistente con la sua intelligenza, la sua passione, la sua capacità di capire il funzionamento delle leggi di questo mondo, la sua capacità tecnica e di fare, rendendolo sempre meno estraneo e sempre più abitabile. C'è del bello, in questo. Ci permette di scoprire davvero la bellezza dell'universo. E se siamo un po' appassionati di scienza o se siamo dei tecnici, sappiamo quante belle scoperte si sono fatte e si possono fare.

Dobbiamo però essere estremamente onesti, specialmente oggi. Tutto questo, che è decisamente importante e affascinante, ha anche degli "effetti collaterali" che ci fanno a volte molto male, e che provengono dal fatto che questo è diventato l'unico sguardo con cui accostiamo la realtà, con cui ci guardiamo e dal quale ci sentiamo guardati. A forza di guardare tutto come qualcosa che dobbiamo solo conoscere, dominare, trasformare, utilizzare, e a forza di sentirci guardati così e di guardarci così, crescono in noi sentimenti di ansia, di paura, di rabbia, di frustrazione, a volte anche di disperazione. È come se non riuscissimo più a sentirci a casa da nessuna parte, neppure dentro noi stessi. È come se non riuscissimo più a sentirci a contatto profondo con la vita che viviamo e che incontriamo accanto a noi. È come se il futuro che ci sta davanti, invece che essere qualcosa di affascinante e accattivante, diventasse per noi fonte di paura e di angoscia, perché ci viene il sospetto che noi uomini possiamo rendere il mondo ancora più inabitabile.

In questo senso, vedere tutto come proveniente da Dio, creato da Lui, voluto e sostenuto da Lui ci fa un grande bene. Ci consegna la possibilità di un altro sguardo: quello della meraviglia, dell'incanto, dello stupore. Posso tornare a guardare le montagne, il mare, il sole, la luna, le stelle, un fiore, il mio gattino o il mio cane come qualcosa che mi stupisce, come un dono che mi proviene direttamente da Dio, che ha creato tutto questo. Posso guardare le galassie e i molti Paesi della Terra con la meraviglia di chi scopre che non c'è nulla di scontato. Posso guardare i miei amici, le persone che incontro per strada e me stesso con la medesima meraviglia e lo stesso stupore.

Ed è forse il sentimento di questa meraviglia e di questo stupore che possiamo scoprire o riscoprire, mentre scopriamo questo mondo.